

di Carlo Patatu



Sono molto grato a Paolo Pulina, ploaghese e lontano parente (il mio nonno materno Salvatore Pulina era di Ploaghe), per averci dato la bella notizia del conferimento dell'alta onorificenza a Gavino Tolis.

Per me, ma credo per i chiaramontesi tutti, essa è giunta inaspettata. Una vera sorpresa. Mio fratello Tore se n'è fatto interprete e io condivido in pieno ciò che ha detto. O meglio, ciò che ha scritto stamattina.

Non ho conosciuto Gavino Tolis se non nel racconto che me ne fecero gli anziani e il mio caro e non dimenticato maestro Brau. Quando il Tolis fu fatto prigioniero dai tedeschi, internato nel campo di concentramento di Mauthausen e passato per il forno crematorio, ero in prima elementare. Nessuno me ne parlò, allora. D'altra parte, cosa mai avrei potuto capire a quell'età? Altri erano i pensieri che mi frullavano per la testa.

Ma, giunto in quinta a guerra appena conclusa (anno scolastico 1946/47), il maestro Brau non mancò di raccontare in classe, fra i tanti fatti di cronaca di Chiaramonti e dintorni, anche la vicenda di Gavino Tolis. Dolorosa ed esemplare a un tempo.

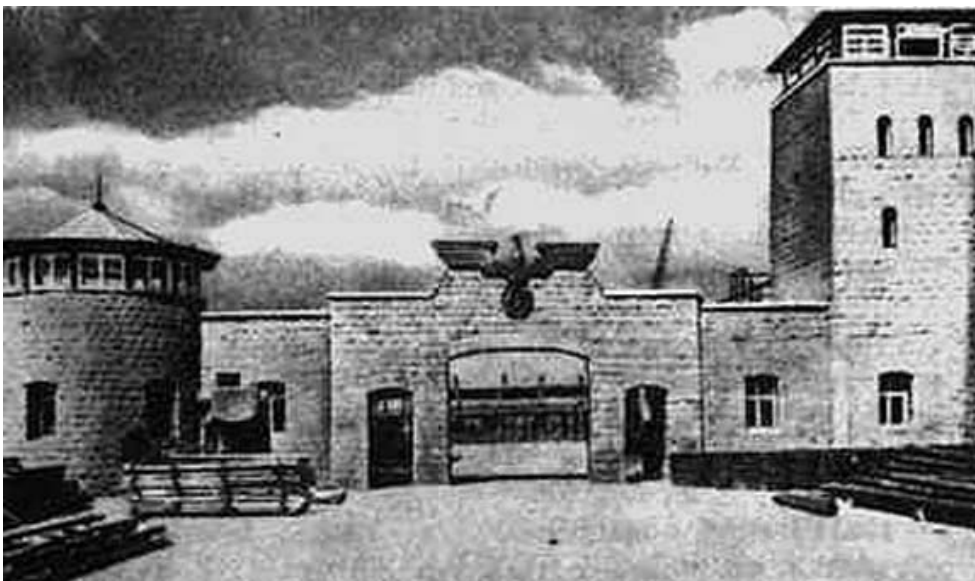
Quel maestro,



pur con la testa canuta, era un uomo moderno nel senso pedagogico del termine. Faceva in modo che a scuola entrasse tutto ciò che accadeva intorno. Fatti e fatterelli. Anche di poca importanza. Apparentemente. Ma che ci davano l'idea del mondo che ci circondava e nel quale ci accingevamo a operare con sempre maggiore responsabilità.

Da quei racconti appresi che Gavino Tolis, figlio di *tiu Ciccio* calzolaio, si era arruolato finanziere appena ventenne. Era stato inviato subito in zona di confine. Tant'è che portava con fierezza comprensibile il berretto degli alpini con tanto di penna all'insù. Era orgoglioso di vestire la divisa; ma lo era ancor di più per quella particolarità (penna e cappello alpini) che la connotava.

Il mio caro amico d'infanzia Faricu Soddu, che del Tolis è cugino e che vive a Busto Arsizio, mi ha raccontato di recente che Gavino, subito dopo l'8 Settembre 1943, prestava servizio da quelle parti. Non mancando di adoperarsi in favore di antifascisti ed ebrei. Aiutandoli a nascondersi e, quand'era possibile, a espatriare. Correndo gravi rischi, ovviamente, tenuto conto che quella parte d'Italia era sotto il controllo della cosiddetta Repubblica di Salò. Guidata da un Mussolini ormai spento e dai suoi ultimi disperati corifei.



Ebbene, in quella situazione di grandi incertezze e di disordine dilagante, un chiaramontese emigrato a Busto, Tommaso Perinu noto *Tomeu*, si offrì di dargli asilo e di nascondere. Provvedendo altresì a procurargli abiti borghesi perché passasse inosservato alle “*camicie nere*”.

La risposta del Tolis, immediata e fiera, fu un no. Netto e deciso. Nascondersi sotto altri abiti, tradire il giuramento fatto gettando alle ortiche la propria divisa di finanziere? Mai e poi mai!

E così venne il giorno in cui i “*repubblicini*” lo scovarono e lo consegnarono agli alleati tedeschi. Che lo deportarono nell'Alta Austria e gli fecero fare la fine che sappiamo.

Nel mio ricordo, ancora oggi, resta il disagio che, da scolaro, provavo quando il mio maestro raccontava la vicenda triste di quell'uomo straordinario. Lo vedevo avvolto dalle fiamme e quasi sentivo l'odore acre della carne bruciata, pensando a quel corpo straziato. Che immaginavo divincolarsi, nel tentativo, vano, di liberarsi da quella condizione orrenda.



[cliccare qui](#)